

Don Bosco e il sistema preventivo nella pedagogia italiana

di REDI SANTE DI POL

Verso la fine del 1925, lo storico Pietro Fedele, Ministro della Pubblica istruzione, apportando una serie di modifiche ai programmi delle scuole secondarie, elaborati due anni prima da Gentile, introdusse nel programma di Pedagogia per l'Istituto magistrale fra i classici da esporre a scelta all'esame, *Il metodo educativo* di Don Bosco¹.

Commentando i nuovi programmi « La Civiltà Cattolica » si soffermò sul fatto che fra gli autori classici suggeriti, oltre a Silvio Antoniano e ad Ausonio Franchi, solo Don Bosco poteva essere considerato « del tutto sicuro per sana dottrina » ed « appartenente alla vera e propria tradizione italiana di educazione cristiana »². Tra le « opere moderne » elencate nei programmi nessuna era considerata dalla rivista « del tutto sicura »: gli stessi Capponi, Lambruschini e Gioberti non erano ritenuti esenti da « errori, difetti e parzialità ».

Pur avendo il nuovo regime assunto nei confronti della religione cattolica un atteggiamento corretto, e in questo contesto la Riforma Gentile aveva dato spazio alle richieste educative dei cattolici, nei programmi del 1923, a giudizio della « Civiltà Cattolica » era stato introdotto « un pericolosissimo focolare di confusione nelle idee » attraverso lo studio di « autori erronei e antireligiosi o anticattolici », in particolare nei programmi di filosofia e pedagogia, costituendo così « il più insidioso nemico e il più grave pericolo alla fede ed ai costumi della gioventù »³.

Merito del Ministro Fedele era aver cercato di attenuare il pericolo « espungendo opere ed autori pessimi, o prescrivendo cautele nella scelta, e introducendone alcuni buoni, tra i quali ci piace di mettere in rilievo tre veramente grandi: Balmes, Ausonio Franchi, Don Bosco ». L'articolaista invitava

¹ Cfr. R.D. 31 dicembre 1925, n. 2473. *Programmi di esami di ammissione, di licenza, di maturità e di abilitazione per gli istituti medi d'istruzione.*

² *I nuovi programmi scolastici in Italia*, in « La Civiltà Cattolica », q. 1826, 9 luglio 1926, pp. 120-121.

³ *Ibid.*, p. 125.

infine i Salesiani a raccogliere « in un volume i principali documenti educativi del grande apostolo moderno dell'educazione giovanile e popolare », per sopperire così alla mancanza di un libro di pedagogia del loro fondatore.

Immediata fu la risposta di Gentile! Sul « *Giornale critico della filosofia italiana* », protestando i suoi meriti « per la restaurazione del sentimento religioso e in particolare dell'insegnamento del catechismo », difendeva il diritto dello Stato e della scuola a promuovere (almeno nei gradi superiori) la « libertà assoluta del pensiero », contro ogni tentativo di chiusura dogmatica. E sull'introduzione dei nuovi autori di pedagogia, Gentile si limitava a definire Balmes « mediocrissimo scolastico », Ausonio Franchi « autore di una *Pedagogica* vuota, vuotissima e scema di ogni sorta di sale », mentre a Don Bosco riconosceva il merito di « grande educatore, ma autore di cui invano si cercheranno gli scritti »⁴.

La « *Civiltà Cattolica* » replicando a Gentile insistette sull'esistenza di « parecchi » scritti di Don Bosco, fra cui « il prezioso trattatello sul 'metodo preventivo' che vale, da solo, più di tutti insieme i volumi dei pedagogisti teorici elencati nei programmi ». Mancava solo un'opera che raccogliesse tutti gli scritti pedagogici, « ai quali hanno già preparato il più chiaro ed efficace documento i meravigliosi frutti del grande educatore moderno »⁵.

La polemica fra Gentile e la « *Civiltà Cattolica* », rivelatrice di un clima di strisciante conflittualità fra idealismo e mondo cattolico, introduce al problema del rapporto fra sistema donboschiano e pedagogia italiana. Rapporto che si è sviluppato in particolare nel nostro secolo attorno a tre principali problematiche: 1) Don Bosco fu un pedagogista o solo un educatore, seppur notevole ed esemplare?; 2) il suo « sistema preventivo » era originale o solo una elaborazione di metodi e sistemi preesistenti?; 3) quale il ruolo e l'importanza assunta da Don Bosco e dalla sua « pedagogia » all'interno del movimento pedagogico-educativo italiano?

1. La recensione pedagogica dell'opera educativa di don Bosco a cavallo fra i due secoli

Nel secolo XIX e nei primi decenni del XX non venne sistematicamente affrontato il problema della dimensione e dello spessore pedagogico del metodo di don Bosco: l'attenzione, più o meno vasta, rimase circoscritta alle realizzazioni educative e filantropiche.

⁴ G. GENTILE, *Gli allarmi della « Civiltà Cattolica » e i pericoli della scuola italiana*, in « *Giornale critico della filosofia italiana* », f. V, settembre 1926, pp. 394-395.

⁵ *Il Senatore Gentile e gli « Allarmi della Civiltà Cattolica »*, in « *La Civiltà Cattolica* », q. 1835, 24 novembre 1926, p. 445.

Già nei primi anni della seconda metà del XIX secolo l'opera educativa di Don Bosco era stata oggetto di entusiastici riconoscimenti da parte di autorevoli esponenti della pedagogia cattolica.

Sul « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione », nel 1849 Casimiro Danna, già docente di Metodica all'Università di Torino, magnificava l'attività educativa che Don Bosco svolgeva presso l'Oratorio di Valdocco a favore dei ragazzi delle classi più umili, mettendo però l'accento più che sul metodo, sull'azione sociale e filantropica, « pensando il male che evita, i vizi che previene, le virtù che semina, il bene che fruttifica ... »⁶.

Anche Tommaseo, che volle conoscere nel 1854 Don Bosco e il suo istituto, poneva l'accento sulla missione religiosa ed umana verso i giovani e sul clima di serenità e « familiarità » che regnava nelle sue case⁷. Giovanni Rayneri, docente di Metodica all'Università di Torino, era solito dire ai suoi allievi: « Se volete veder messa mirabilmente in pratica la pedagogia, andate all'Oratorio di S. Francesco di Sales, ed osservate ciò che fa Don Bosco ». Ferrante Aporti elogiava il « trattatello popolare » per l'insegnamento del sistema metrico decimale⁸, così come faceva la « Civiltà Cattolica » nei confronti della *Storia d'Italia*, destinata ai giovani adolescenti⁹.

Nell'ambito della famiglia salesiana Francesco Cerruti, Giulio Barberis e Domenico Giordani verso la fine del secolo mettevano in luce le qualità di educatore di Don Bosco e la missione benefica svolta anche attraverso il « famoso Sistema preventivo di educazione »¹⁰, mentre Gian Battista Lemoyne effettuava la lettura del sistema in chiave soprannaturalistica¹¹.

Pedagogisti ed autori di testi scolastici a cavallo fra i due secoli ignorarono o non considerarono l'opera educativa di Don Bosco ed il suo metodo. In questo silenzio troviamo accomunati, con qualche rara eccezione, esponenti delle diverse correnti filosofico-pedagogiche maggiormente presenti in Italia nel periodo che va dal 1880 alla Guerra mondiale: dai positivisti, agli herbartiani, ai neo-kan-

⁶ C. DANNA, *Cronichetta*, in « Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione », vol. I, luglio 1849, pp. 459-460.

⁷ N. TOMMASEO, *La nazione educatrice di sé: testamento morale, letterario e politico*, Reggio Emilia, Tip. Editrice O. Guidetti, 1922, pp. 30-31.

⁸ Cfr. V. CIMATTI, *Don Bosco educatore*, Torino, SEI, 1935, p. 103. Sui rapporti fra Don Bosco e Ferrante Aporti si veda: A. GAMBARO, G. CALÒ, A. AGAZZI, *Ferrante Aporti nel primo centenario della morte*, Brescia, Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, 1962.

⁹ Cfr. « La Civiltà Cattolica », a. VIII, vol. I, 1857, p. 482.

¹⁰ G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra*, Torino, Litografia Salesiana, 1897; F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Libreria Salesiana, 1883; *Id.*, *Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, Torino, Tip. Salesiana, 1886; *Id.*, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*, Roma, Tip. Salesiana, 1908; *Id.*, *Ricordino educativo-didattico*, Torino, S.A.I.D., 1910; D. GIORDANI, *La carità nell'educare ed il Sistema Preventivo del più grande educatore vivente, il Venerando Don Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana, 1886; *Id.*, *La gioventù e Don Bosco*, Torino, Tip. Salesiana, 1886.

¹¹ « La norma fondamentale l'ebbe dall'alto ». G.B. LEMOYNE, *Vita del Venerabile servo di Dio Giovanni Bosco*, vol. II, Torino, SEI, 1913, p. 271.

tiani, agli stessi neo-idealisti. Nelle numerose storie della pedagogia e delle istituzioni educative apparse in quegli anni, vengono citati pedagogisti ed educatori minori o addirittura « minimi », mentre viene ignorata anche la stessa opera scolastica salesiana il cui sviluppo era già allora tutt'altro che marginale¹².

De Dominicis nella sua *Storia della scuola e delle istituzioni educative*, solo a partire dall'edizione del 1913 cita Don Bosco fra quegli educatori filantropi del secolo XIX, « di cui sarebbe colpa il tacere », come Giuseppe Cottolengo, Lodovico di Casoria e Alfonso della Valle. A parte la sproporzione dell'accostamento, De Dominicis ricorda Don Bosco per la sua « beneficenza educativa » e per lo sviluppo dei Salesiani che « hanno oggi quasi la diffusione che ebbero i Benedettini nel medioevo e i Gesuiti nel secolo XVII »¹³.

Il *Dizionario di Pedagogia* di Martinazzoli e Credaro, dedica due voci rispettivamente a Don Bosco e ai Salesiani. Anche qui l'interesse è rivolto al funzionamento e all'organizzazione delle Case salesiane e al loro *Regolamento* del 1877, ricco di « pratica saggezza educativa » e dove sono messe in risalto le « sagge (sic) norme morali » e le « esortazioni che hanno per oggetto o l'igiene o la buona creanza ». L'Autore riteneva l'operetta di Don Bosco, cioè il saggio sul *Sistema preventivo* utilissima a tutti gli istitutori e direttori di convitti, a tutti i maestri, « in particolare per il clima di serenità e di amorevolezza che il sistema sapeva creare »¹⁴.

Fra i testi di pedagogia per le Scuole normali solo quello del salesiano Vincenzo Cimatti, edito nel 1911, dava ampio spazio al sistema educativo di Don Bosco: sistema « sperimentato efficacissimo nell'educazione dei giovani, approvato anche da celebri educatori e scrittori, fondato su basi scientifiche e naturali »¹⁵. Ma subito dopo, quasi a giustificarsi per aver riportato integralmente il testo del *Sistema preventivo*, affermava che « si perdonerà all'affetto filiale, che nutro pel mio dolcissimo padre ».

Il centenario della nascita di Don Bosco cadde quando ormai anche l'Italia era sprofondata nel « flagello immane » della guerra mondiale e si rimandava al momento della vittoria la commemorazione del fondatore dei Salesiani. Nel mondo cattolico e non solo in quello, si sperava che la vittoria avrebbe segnato una radicale svolta rispetto al clima politico, sociale e culturale dell'anteguerra.

L'autorevole « La Scuola Cattolica », rivista della Facoltà Teologica di Milano, auspicava « un'anima nuova, su la quale domani dovremo lavorare, uscendo dalla morta gora del materialismo pratico, dal neutralismo laico più o

¹² Cfr. A. VALDARNINI, *Storia della pedagogia italiana*, in: G. COMPARE', *Storia della pedagogia*, Torino, Paravia, 1892; G.B. GERINI, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XIX*, Torino, Paravia, 1910; P. VECCHIA, *Elementi di pedagogia e brevi cenni storici sui principali sistemi di educazione*, Torino, Paravia, 1874.

¹³ F.S. DE DOMINICIS, *Storia della scuola e delle istituzioni educative*, Roma, Dante Alighieri, 1913, XII Ed., p. 178.

¹⁴ C.F. SAVIO, *Bosco Giovanni*, in *Dizionario illustrato di Pedagogia*, vol. I, Milano, Vallardi, s.d., pp. 193-194; L. MALPELLI, *Salesiani*, in *ibid.*, vol. III, pp. 439-440.

¹⁵ V. CIMATTI, *Lezioni di pedagogia ad uso delle Scuole normali*, vol. III, Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1911, pp. 277-283.

meno ateo, dagli intrighi segreti delle sette, per la libertà della scuola, per l'educazione cristiana della gioventù». Il modello da seguire veniva indicato in Don Bosco « per ricevere luce e ispirazione a combattere le nuove battaglie della gioventù »¹⁶.

L'autore dell'articolo commemorativo, Don Luigi Vigna, pur negando a Don Bosco la qualifica e la statura di pedagogo, soprattutto di fronte a Rosmini, Rayneri, Aperti, Lambruschini, Tommaseo, lo riteneva un « grande educatore », addirittura l'incarnazione di quella « *pedagogia perenne*, quella che sgorga spontanea dal Vangelo e dalla dottrina cristiana, resistendo a metodi e a sistemi allora in uso, essenzialmente contrari al cristianesimo ... »¹⁷. Vigna sottolinea la fondamentale intuizione di Don Bosco dello sviluppo industriale e della questione operaia, con tutti i pericoli sociali e morali connessi che solo il metodo preventivo avrebbe potuto evitare o almeno limitare. Del metodo preventivo Don Bosco non fu l'inventore, ma un « ardente e validissimo propagandista » ed il suo successo poggia sulla religione, sulla fede, sulla pietà. Il problema sociale dell'emarginazione, della criminalità, della devianza, piaga anche fra i giovani della società industriale poteva essere affrontato più positivamente secondo l'ottica donboschiana di « grande fiducia nella riabilitazione e nella elevazione dei fanciulli anche più discoli » dando così « una risposta più o meno diretta alla scuola criminale moderna, capitanata dal Lombroso, che vorrebbe far credere che vi siano degli infelici predestinati alla colpa per una innata delinquenza atavica, o anche per la forma, il peso, il volume del cervello e del cranio. Per buona fortuna — concludeva Vigna — questa falsa scienza è vinta dall'esperienza »¹⁸.

L'esperienza educativa di Don Bosco veniva così a configurarsi come un modello da contrapporre al fallimento del materialismo positivista e veniva a svuotare di originalità metodi e sistemi della pedagogia scientifica. « Certi metodi che vanno in vigore oggi, e che sono consigliati ai nostri educatori, come i registri e le note li conosceva e li praticava, con la sua semplicità, senza alcun apparato scientifico e burocratico, ma con ammirabile abilità »¹⁹.

A questo punto ci si chiede come mai fino ad allora il mondo educativo e il movimento pedagogico cattolici, impegnati in aspre battaglie contro la politica scolastica laicista e filo-massonica in particolare dei ministri Nasi e Credaro e contro i modelli pedagogici ed educativi positivisti, scientifici e sperimentali non avessero incluso Don Bosco fra i modelli di riferimento come invece fecero con Tommaseo, Rosmini, Rayneri, La Salle o addirittura Tapparelli d'Azeglio? È emblematico che il maggior rappresentante della pedagogia cattolica italiana di inizio secolo, Giuseppe Allievo, docente di Pedagogia all'Università di Torino fino al 1912, fondatore e presidente della combattiva associazione *Pro Schola*

¹⁶ L. VIGNA, *Il metodo educativo di Don Bosco*, in « La Scuola cattolica », vol. IX, settembre 1915, pp. 10-11.

¹⁷ *Ibid.*, p. 12.

¹⁸ *Ibid.*, vol. IX, ottobre 1915, pp. 154-156.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 162-163.

Libera e difensore in diverse occasioni delle attività scolastiche di Don Bosco e dei salesiani ²⁰, non abbia mai citato nei suoi numerosi scritti, Don Bosco e il suo sistema.

Possiamo avanzare alcune ipotesi! Forse l'immagine di Don Bosco, rimasto estraneo al movimento risorgimentale e tiepido, se non contrario all'Unità nazionale, rischiava di accentuare le accuse di mancanza di senso dello stato rivolte ai cattolici. La fedeltà alla Chiesa romana e in particolare a Pio IX, il Pontefice del Sillabo e del dogma della infallibilità, lo rendevano scomodo anche a quei liberali più disponibili, per fini di tattica politica, ad una intesa anche sul piano scolastico con i cattolici: l'eredità delle diffidenze, delle incomprensioni incontrate dal battagliero sacerdote e dai suoi salesiani in alcuni ambienti cattolici, aggiunta ad una ostinata campagna denigratoria messa in atto nei confronti delle scuole salesiane, in particolare dalle organizzazioni operaie e socialiste, consigliava una certa attenzione e prudenza.

2. La riscoperta e la rilettura pedagogica dopo la 1ª guerra mondiale

Il mutare del clima e delle condizioni politiche, in particolare della posizione dei cattolici, favorì una riscoperta e rilettura di Don Bosco, non più solo in chiave di educatore e benefattore.

La risposta e la rivalutazione di Don Bosco nella pedagogia e nella scuola italiana coincidono all'inizio degli anni '20 con le mutate condizioni politico-culturali che vedono i cattolici e la cultura cattolica rientrare a pieno titolo nella vita nazionale e inseriti nello Stato e nelle sue istituzioni, nella prospettiva di una prossima soluzione della Questione romana.

La Riforma Gentile aveva dato spazio, sebbene non integrale e con alcuni limiti ideologici di fondo, alle principali richieste dei cattolici in tema di scuola e di educazione: esame di stato, parità scolastica, insegnamento della religione nella scuola elementare, ma soprattutto attraverso la riforma dei programmi aveva mutato il clima pedagogico-educativo, improntato negli anni d'anteguerra ad un laicismo e naturalismo di stampo positivista.

Il rifiuto della scuola neutra vedeva accomunati, pur partendo da opposte premesse, spiritualisti ed idealisti. Entrambi individuavano nella mancanza di un supporto educativo etico, spirituale e religioso la causa dello scadimento morale e culturale della scuola italiana e dello stesso clima politico-sociale complessivo.

Proprio nel 1920 Giuseppe Lombardo Radice, nemico di ogni forma di scuola neutra, positivista e massonica, vedeva con un misto di ammirazione e di

²⁰ Giuseppe Allievo, assieme a Celestino Durando, nel 1879 venne inviato da Don Bosco presso i Ministri della Pubblica istruzione, Perez, e degli Interni, Villa, al fine di far sospendere l'esecuzione di un'ordinanza ministeriale che avrebbe comportato la chiusura delle scuole dell'Oratorio. Cfr. A. AMADEI, *Don Bosco e il suo apostolato. Dalle sue « Memorie » personali e da testimonianze di contemporanei*, vol. I, Torino, SEI, 1940, Ed. II, pp. 358-359.

invidia la scuola e il modello educativo dei salesiani, imperniati su un ideale, che era poi quello della Fede. Alla scuola e agli insegnanti italiani privi di una « tradizione », ai politici che « trovano di cattivo gusto occuparsi di scuola » e ai giornali che « danno alla scuola e all'educazione l'ultimo posto delle loro colonne », Lombardo Radice proponeva una più attenta conoscenza di Don Bosco. « Nell'ambito della Chiesa fu il correttore del Gesuitismo, e pur senza avere la statura di Ignazio, seppe creare un imponente movimento di educazione, ridando alla Chiesa il contatto con le masse, che essa era venuta perdendo. Per noi che siamo fuori della chiesa e di ogni chiesa, egli è pure un eroe, l'eroe dell'educazione preventiva e della scuola-famiglia. I suoi persecutori possono esserne orgogliosi. Noi possiamo dalla loro opera imparare qualche cosa per la scuola laica »²¹.

Sarà proprio Lombardo Radice, Direttore generale per l'istruzione elementare, a promuovere l'Ordinanza Ministeriale dell'11 novembre 1923 in cui Don Bosco era additato ai maestri italiani « come mirabile modello da imitare »²². Don Bosco considerato, in vita e dopo, estraneo o addirittura avversario dello Stato nazionale e della sua scuola, entrava a pieno titolo e come modello educativo nella scuola pubblica!

Giovanni Vidari, impegnato nella individuazione e nella valorizzazione di un modello educativo nazionale, ritenne proprio in quegli anni di scorgere in Don Bosco e nelle sue scuole una componente non marginale di quel processo « di diffusione ed elevazione della cultura popolare, compiutosi in forza di quei concetti di libertà e di democrazia, che erano intrinseci a tutto il nostro Risorgimento ». Secondo Vidari le scuole e i metodi promossi dalla Chiesa e dalle sue organizzazioni, pur sembrando « talvolta antagonisti dello Stato [...] in verità concorrevano, per vie diverse, al solo grande fine: creare il nuovo popolo d'Italia »²³.

Il « meraviglioso successo sociale e pedagogico » del sacerdote piemontese stava nel « principio essenzialmente spirituale, cioè cristiano e umano » del sistema preventivo. Più che sulle componenti pedagogiche, spirituali e religiose Vidari insisteva sugli elementi che accomunavano Don Bosco a quegli uomini del Risorgimento che come Cavour, Lanza, Rattazzi e lo stesso Crispi « concorrevano alla fondazione del nuovo Stato liberale e della nuova educazione laica ». Questi elementi erano il « principio della dignità umana », il « rispetto della nazionalità » e lo « sviluppo della professionalità ».

²¹ G. LOMBARDO RADICE, *Clericali e massoni di fronte al problema della scuola*, in « La Voce », Roma, 1920, pp. 62-64.

²² O.M. 11 novembre 1923, *Programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari*.

²³ G. VIDARI, *Il pensiero pedagogico italiano nel suo sviluppo storico*, Torino, Paravia, 1924, pp. 107-109.

Educazione nazionale ed istruzione professionale, rispondenti alle esigenze dei tempi erano in conclusione secondo Vidari i due elementi portanti della pedagogia e delle istituzioni salesiane.

L'invito della « Civiltà Cattolica » rivolto ai Salesiani affinché fosse messo a punto un testo con gli scritti educativi di Don Bosco per essere in particolare utilizzato, secondo i nuovi programmi, negli Istituti Magistrali, trovò una prima risposta nel libro di Bartolomeo Fascie, edito nel 1927.

Nella prefazione a quella che fu la prima antologia scolastica sul sistema educativo di Don Bosco, Fascie premette che il fondatore della società salesiana non fu « un teorico della pedagogia, o uno studioso di problemi didattici o scolastici », ma un educatore che lasciò ai suoi collaboratori « *alcuni pensieri* » in cui espose brevemente e con « semplicità » la differenza fra sistema « preventivo » e quello « repressivo », le norme per applicare il primo e alcuni « suggerimenti sui castighi ». Il tutto improntato « di buon senso e sana praticità senz'ombra di richiamo a nessuna teoria, e senza darsi aria di trattatista »²⁴.

L'immagine che Fascie vuol trasmettere del fondatore è quella di un educatore, di un realizzatore, non privo di interessi e di sensibilità culturale, ma troppo impegnato a mettere in atto quel metodo che « gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana » e che non voleva imprigionare « in un sistema rigido e stereotipato che gli troncasse la libertà e la sveltezza dei movimenti di fronte a nuove iniziative o a nuove esigenze »²⁵.

Sull'originalità del metodo, Fascie sottolinea che quello preventivo, come d'altronde quello repressivo, non era « una trovata, un'invenzione, una scoperta e quasi una creazione di Don Bosco », ma « il frutto dell'esperienza di tante generazioni » e quindi corroborato dalla garanzia della tradizione. Don Bosco, diffidente verso « salti nel vuoto » o « concezioni futuristiche », si sentiva sicuro di fronte ad un metodo passato attraverso la verifica dell'esperienza umana e cristiana.

Se Don Bosco non può essere considerato un pedagogista, se il suo metodo non era originale, quale allora il suo merito, quale il segreto del successo suo e dei suoi successori? Il merito, secondo Fascie, stava nell'aver rimesso in vigore nella vita educativa il metodo preventivo, del quale nel secolo XIX non si aveva più fiducia né nella possibilità di applicazione, né nella sua efficacia. Don Bosco, « traendo profitto dalle sue doti di natura e di grazia, dalla sua esperienza e ispirandosi alle norme del buon senso riuscì a dare al metodo una forma propria, un'impronta personale »²⁶.

L'impronta personale scaturiva non da « teorie pedagogiche che al mondo, alla gioventù povera ed abbandonata [non] portano la salvezza », ma dalla « carità evangelica » e dall'esempio del Divin Maestro. Don Bosco quindi non

²⁴ B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*, Torino, SEI, 1927, p. 19.

²⁵ *Ibid.*, pp. 20-21.

²⁶ *Ibid.*, p. 29.

creatore di nuove teorie scientifiche, ma modello di arte educativa, poggiante sui tre pilastri della ragione, della religione e dell'amore.

La lettura di Don Bosco refrattario alle teorie astratte, saldamente ancorato alla tradizione educativa evangelica, educatore di profonda fede, così come offerta dal Fascio, ritorna negli studiosi della famiglia salesiana degli anni '20 e '30. Fra i lavori più significativi vanno ricordati quelli di Eugenio Ceria, Alberto Caviglia, Argeo Mancini e Vincenzo Cimatti²⁷.

Sul fondamento religioso della esperienza educativa il salesiano Vincenzo Sinistrero in occasione della beatificazione sgombrava, sulla rivista « Vita e Pensiero » il campo da ogni tentativo riduttivo di vedere in Don Bosco unicamente « il filantropo, il prete moderno, l'uomo dalla attività fantasmagorica, precursore dell'americanismo ». Concludeva perentorio: « Chi in D. Bosco educatore non arriva a cogliere il *Santo* non ne ha capito *nulla* »²⁸.

3. Nel clima dei rapporti fra cattolici e regime fascista

La beatificazione (1929) e la successiva canonizzazione (1934) di Don Bosco caddero in un momento in cui i rapporti fra cattolici e regime fascista erano diventati, proprio su tematiche di ordine educativo, notevolmente tesi e che contemporaneamente vide la definizione delle linee maestre della pedagogia cattolica attraverso l'Enciclica di Pio XI *Divini Illius Magistri* del 1929.

La figura del nuovo Santo servì, sulla linea delle indicazioni pontificie, ad esaltare un modello di educazione e di educatore in perfetta sintonia con l'ortodossia dottrinale della Chiesa in materia educativa. Una serie di articoli apparsi su « La Civiltà Cattolica » fra il 1934 e il 1936 sottolineava nell'opera educativa di Don Bosco il modello esemplare da contrapporre al naturalismo, all'attivismo laico, allo statalismo scolastico²⁹.

Mario Barbera partendo dal movimento pedagogico del XIX secolo sottolineava che questo si era sviluppato lungo quella linea di « rinnovamento naturalistico ed umanitario », opera di « liberali filoprotestanti, come l'abate Raffaello Lambruschini » o protestanti come Pestalozzi, che sarebbe poi culminata « nella così detta ' scuola attiva ', nella ' educazione nuova ', ed in altri sistemi e metodi naturalistici »³⁰. Il padre gesuita non negava ai rappresentanti della pedagogia

²⁷ Cfr. A. CAVIGLIA, *Don Bosco*, Torino, SEI, 1920; G. B. LEMOYNE, *Il metodo educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1923; E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Torino, SEI, 1929; Id., *San Giovanni Bosco nella vita e nelle opere*, Torino, SEI, 1938; V. CIMATTI, *Don Bosco educatore*, Torino, SEI, 1935; G. B. LEMOYNE, *Il metodo educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, 1924; A. MANCINI, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Bologna, Tipografia Editrice Salesiana, 1929.

²⁸ V. SINISTRERO, *L'anima della pedagogia del Beato Don Bosco*, in « Vita e Pensiero », n. 11, novembre 1929, p. 724.

²⁹ Gli articoli di Mario Barbera furono in seguito raccolti nel volume M. BARBERA, *San Giovanni Bosco educatore*, Torino, SEI, 1942.

³⁰ M. BARBERA, *San Giovanni Bosco il grande educatore dei tempi moderni*, in « La Civiltà Cattolica », q. 2013, 5 maggio 1934, p. 230.

liberale del secolo precedente, accanto agli errori del naturalismo laicista, il merito di aver dato spazio « alla giusta esigenza di una più larga istruzione e agevolazione dell'istruzione tra il popolo, conforme alle necessità dei nuovi tempi, ed insieme ad un ragionevole svecchiamento dei metodi tradizionali ». Il fallimento delle « teorie sterili quando non sono dannose » dei Cuoco, Gioia, Romagnosi, Mazzini e degli stessi Lambruschini, Tommaseo, Capponi e Gioberti era riscontrabile nella mancanza di scuola ed istituzioni educative da loro suscitate e che siano durate nel tempo. « Le loro teorie non portarono che al laicismo e all'irreligiosità nonché al costosissimo macchinario della istruzione pubblica, che grava sui contribuenti ». Padre Barbera proseguiva con l'occhio più attento al presente politico: « In vece, senza tante teorie e senza il danaro dello Stato, il contadinello piemontese suscita migliaia di scuole di ogni fatta [...] dove sono istruiti e formati buoni cristiani e utili cittadini centinaia di migliaia di giovani e di fanciulle »³¹.

Sull'originalità e scientificità del metodo, padre Barbera riprendeva la tesi della continuità della tradizione educativa cristiana e vedeva nel metodo preventivo il proseguimento e l'armonizzazione di una pratica educativa già felicemente adottata da S. Filippo Neri e dalle stesse scuole dei Gesuiti.

Riprendendo l'analisi comparativa svolta già dall'Auffray fra metodo preventivo salesiano, pedagogia giansenista e naturalismo roussoiano³², Barbera esaltava l'« attivismo » operoso di Don Bosco che « vive della vita immortale della Chiesa, madre ed educatrice dei popoli ». Pur non avendo avuto « preoccupazioni scientifiche, né cattedratiche », pur privo di « nuove teorie », la pedagogia « viva e modernissima » di Don Bosco non solo avrebbe retto il paragone, ma addirittura superato « le più recenti teorie e i più recenti metodi della così detta ' scuola attiva ', ' scuola serena ', ' case dei bambini ', ecc. »³³.

Anche Luigi Stefanini sottolineava l'ortodossia cattolica del metodo di Don Bosco, volto ad « allevare i germi interiori del bene », contrariamente a quanto poteva accadere anche in alcune scuole cattoliche dove erano applicati metodi più vicini « ai dogmi del luteranismo e del giansenismo, che a quelli del cattolicesimo ». Stefanini proponeva Don Bosco come « tipo ideale dell'educatore cattolico nell'epoca presente » in quanto « pur non sognando utopisticamente la bontà originale dell'uomo e l'innocenza della gioventù, credette nella libertà, nella ragione, nei tesori dello spirito umano, credette che la natura potesse essere redenta senz'essere umiliata ed oppressa »³⁴.

La mancanza di un apparato teorico-pedagogico era giudicata da Stefanini non un limite, ma un aspetto positivo: la migliore preparazione alla professione

³¹ *Ibid.*, p. 231.

³² A. AUFRAY, *La pedagogia di S. Giovanni Bosco*, Torino, SEI, 1936. L'edizione originale francese è del 1930.

³³ M. BARBERA, *La pedagogia di S. Giovanni Bosco*, in « La Civiltà Cattolica », q. 2015, 2 giugno 1934, p. 494.

³⁴ L. STEFANINI, *Salesiani*, in *Dizionario delle scienze pedagogiche* (a cura di G. MARCHESENI), Milano, Società Editrice Libreria, 1929, pp. 401-405.

docente « si compie con l'attivo partecipare alla vita di scuola, piuttosto che imparando schemi di lezioni o norme didattiche, generali ed astratte ». Stefanini riscontra nella riduzione al minimo delle « norme generali, quasi per assegnare ad esse un valore puramente *indicativo* », una consonanza con gli « indirizzi più recenti ed avveduti » che ponevano il fulcro dell'atto educativo nel rapporto spirituale fra docente e discente. Una concessione all'idealismo gentiliano, subito ridimensionata nel ricordare che la « religione entra, al primo posto, tra gli elementi del metodo preventivo »³⁵.

Più scoperta fu la posizione di Nazzareno Padellaro che su « Primato Educativo », dopo aver messo in luce il fallimento della pedagogia positivista, tutta teorie, metodi e schemi, vedeva in Don Bosco un precursore di Gentile: entrambi avevano affermato che « i sistemi sono cose morte e l'educazione è cosa viva, e come tale non riconducibile negli schemi dottrinari »³⁶. Comunque rivendicava il primato della « metodologia in atto », cavallo di battaglia degli idealisti, alla tradizione cattolica: i « grandi educatori cattolici, a somiglianza del Divino Maestro [...] hanno principalmente operato, senza darsi a far teorie; la loro opera è una pedagogia viva e pratica, dalla quale poi scaturisce, o per i loro stessi scritti, ordinariamente brevi e sostanziosi, o per le interpretazioni degli studiosi, la pedagogia teorica »³⁷.

Un accostamento azzardato quello di Padellaro, che non convinceva Francesco Orestano: quest'ultimo vedeva una netta diversità fra la dimensione trascendente in Don Bosco e l'immanentismo degli idealisti che « non hanno nulla imparato dagli insegnamenti chiarissimi di Don Bosco ». Nell'Italia fascista « cristiana e cattolica », guidata da « un ex-alunno salesiano eminente », il problema della trascendenza e la dimensione religiosa mandavano « per aria le artificiali costruzioni concettuali, che ne prescindevano affatto »³⁸.

Su questa delicata questione Raffaele Zitarosa ammetteva che Don Bosco avesse anticipato la battaglia idealista contro l'empirismo positivista e lo schematico naturalista della pedagogia scientifica; però sottolineava la presenza centrale nella pedagogia e nella prassi educativa della « fede nella trascendenza del divino », che l'idealismo negava nella sua dottrina filosofica e nelle stesse implicazioni pedagogiche³⁹.

Don Bosco non rimase immune da una serie di tentativi di strumentalizzazione da parte del regime. Cesare De Vecchi, durante la Commemorazione in

³⁵ L. STEFANINI, *Il pensiero contemporaneo e l'educazione fascista*, Torino, SEI, 1937, pp. 289-295.

³⁶ N. PADELLARO, *Il messaggio educativo di Don Bosco*, in « Primato educativo », n. 6, dicembre 1934, pp. 496-498.

³⁷ N. PADELLARO, *Pedagogia perenne*, in « Primato educativo », n. 4, settembre 1935, pp. 377-378.

³⁸ F. ORESTANO, *Il Santo Don Bosco (Discorso letto a Cagliari il 17 novembre 1934)*, in *Celebrazioni*, vol. I, Milano, Bocca, 1940, pp. 81-83.

³⁹ G. R. ZITAROSA, *La pedagogia di Giovanni Bosco*, Rassegna « Aspetti Letterari », Suppl. Fasc. V, Napoli 1934, p. 80 Cfr. anche Id., *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco*, Roma, Dante Alighieri, 1956.

Campidoglio il 2 aprile 1934, fu perentorio nell'affermare che: « Don Bosco e un Santo italiano ed è il più italiano dei Santi »⁴⁰. Il salesiano Guido Favini presentò addirittura Don Bosco come un precursore della *Carta della Scuola*, avendo portato « il lavoro alla dignità di scuola » e avendo unito « al programma strettamente professionale [uno] di cultura generale e di specializzazione », così come attuato nella nuova *Scuola di Avviamento professionale*⁴¹.

Marco Agosti nel suo *Risorgimento educativo*, dopo aver accomunato Mazzini, Garibaldi e Don Bosco nel processo di formazione di una coscienza nazionale italiana, ricordava, utilizzando un episodio marginale, che nell'Oratorio di Valdocco i ragazzi più grandi facevano « un po' di addestramento premilitare »⁴².

Il massimo della strumentalizzazione e dell'aberrazione, mi si permetta il termine, venne raggiunto dalla rivista « La Pedagogia Italiana », dove, dopo aver descritto punti di contatto fra Riforma Gentile e metodo salesiano e indicato Don Bosco quale precursore della Scuola di avviamento al lavoro, veniva perentoriamente affermato che « egli è il vero precursore della scuola attiva fascista, il Santo sognatore che vide nei suoi sogni, o meglio nelle sue visioni, il Duce, Benito Mussolini, come il guerriero dallo stendardo nero che doveva stringere la mano al bianco prigioniero del Vaticano spezzando quella nuvola grigia di dissidio fra Stato e Chiesa »⁴³.

4. La « modernità » del sistema preventivo secondo M. Casotti

Una svolta negli studi e nell'interpretazione di Don Bosco si ha con Mario Casotti. In un articolo apparso nel gennaio 1933 sulla rivista « Scuola Italiana Moderna », Casotti rimproverava, coinvolgendo in particolare i Salesiani, la mancanza di uno studio serio e sistematico che ponesse in luce la dimensione e il valore della pedagogia del Santo. Se i salesiani, con le dovute eccezioni, avevano più che altro prodotto alcune biografie, isolandole dal contesto storico-pedagogico, i pedagogisti laici avevano per lo più ignorato l'importanza del « metodo preventivo ». Al massimo si erano limitati « a riconoscere che Don Bosco era un santo e bravo educatore, il quale fece del gran bene alla gioventù, ma poi, poveretto, non avendo tempo e modo di studiar pedagogia, quando

⁴⁰ C. DE VECCHI, *Don Bosco Santo italiano*, in « Torino », n. 4, aprile 1934, pp. 3-13.

⁴¹ G. FAVINI, *Il lavoro nel sistema educativo di S. Giovanni Bosco*, Torino, SEI, 1942, p. 29.

⁴² M. AGOSTI - V. CHIZZOLINI, *Risorgimento educativo*, Brescia, La Scuola, 1942, p. 241. Cfr. anche M. AGOSTI - V. CHIZZOLINI, *Magistero*, vol. III, Brescia, La Scuola, 1940, pp. 515-529.

⁴³ F. MOSCHETTO, *Don Bosco educatore*, in « La Pedagogia italiana », n. 2, giugno 1934, pp. 81-82.

volle definire il suo metodo non seppe darci che alcune regolette per uso interno dell'istituto, il cui valore scientifico è molto limitato »⁴⁴.

L'intento di Casotti era abbastanza chiaro: riscoprire in chiave pedagogica Don Bosco, per inserire anche la tradizione cattolica in quel movimento educativo che, partendo da Rousseau, il cui « metodo escogitato nell'*Emilio* è un gigantesco 'metodo preventivo' », arriva alla *scuola attiva*. Concludeva Casotti che era « desiderio intensissimo del cuore nostro; noi cattolici e modesti studiosi di pedagogia: scrivere le parole 'metodo preventivo' su quella bandiera dove oggi sta scritto solamente 'école active' »⁴⁵.

Nel suo studio sull'attivismo Casotti si sforzava di dimostrare che « l'adesione personale di alcuni attivisti a teorie religiose (o irreligiose) filosofiche e politiche assai discutibili » era un fatto puramente accidentale che non doveva portare al rifiuto dell'attivismo pedagogico. Questo, come tutti i sistemi pedagogico-didattici era una tecnica, un'arte « che può essere usata bene o male a seconda del fine per cui si adopera ». Rifiutare tutto l'attivismo sarebbe stato, secondo Casotti, un doppio errore: primo, lo si sarebbe lasciato egemonizzare dalle « teorie filosofiche e politiche sovvertitrici », secondo, i cattolici si sarebbero lasciati spogliare di un loro patrimonio ideale « se è vero, come è vero, che un attivismo pedagogico cristiano c'è sempre stato »⁴⁶. I principi ed i metodi « che costituiscono la parte più sana della scuola nuova » erano già stati scoperti e sperimentati dalla tradizione educativa cristiana. La scuola cattolica, liberandosi da ogni incrostazione razionalistica ed illuministica, doveva ritrovare le sue fonti e i suoi programmi nel metodo preventivo, « formula da noi preferita — affermava Casotti — a quelle consimili, di 'scuola attiva', o 'scuola serena' »⁴⁷.

Affrontando il tema della scientificità e del posto in cui collocare il santo torinese all'interno della storia della pedagogia, Casotti, a differenza degli stessi Salesiani, era perentorio nell'affermare che: « Il sistema educativo di Don Bosco è lungi dal potersi considerare come un insieme di 'trovate' pratiche e pieno di buon senso, sì, ma destituite d'ogni valore scientifico e senza alcun significato nella storia della pedagogia »⁴⁸.

Paragonando Don Bosco a Lambruschini e Rosmini, Casotti notava una « singolare coincidenza » di idee: la differenza stava solo nel temperamento, che portò il Santo piemontese a privilegiare l'impegno educativo e sociale diretto rispetto alla elaborazione dottrinale. La pedagogia di Don Bosco, fondandosi sul Vangelo, non aveva bisogno di legarsi « alle dottrine di questo o di quel pensatore ».

⁴⁴ M. CASOTTI, *Don Bosco e il « Metodo preventivo »*, in « Scuola Italiana Moderna », n. 15, 14 gennaio 1933, p. 145.

⁴⁵ M. CASOTTI, *Don Bosco e il « Metodo preventivo »*, in « Scuola Italiana Moderna », n. 17, 28 gennaio 1933, pp. 159-160.

⁴⁶ M. CASOTTI, *Scuola attiva*, Brescia, La Scuola, 1941, Ed. II, pp. 7-8.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 33-34. Cfr. M. CASOTTI, *Didattica*, Brescia, La Scuola, 1938, pp. 7-11.

⁴⁸ S. GIOVANNI BOSCO, *Il metodo preventivo* (a cura di M. CASOTTI), Brescia, La Scuola, 1937, p. 7.

Più che sull'originalità del metodo, Casotti insisteva sulla « modernità ». Affrontando il tema dei castighi, anche la pedagogia moderna, ne aveva prospettato l'abolizione: ma la coincidenza si ferma sul piano didattico, diverge invece sui motivi di fondo. Per molti esponenti della scuola attiva l'abolizione dei castighi è connessa con la teoria della bontà originaria del fanciullo. Tesi respinta dalla teologia cattolica e quindi, senza ombra di dubbio, dal sacerdote Don Bosco. Per Casotti, dopo le ricerche di Freud, è « semplicemente ridicolo parlare di bontà originaria del fanciullo; né si capisce come mai psicologi e pedagogisti moderni che tanto studiano il freudismo e le sue derivazioni possano ancora, su questo punto, essersi fermati al Rousseau. La pedagogia di D. Bosco sembra, sotto questo aspetto, molto più realistica e moderna di tante altre ... »⁴⁹.

Casotti non aveva dubbi nel ritenere che le idee pedagogiche di Don Bosco avevano « pienissimo diritto di cittadinanza » nella storia della pedagogia e dell'educazione, ma al fine di evitare malintesi che potessero vedere marginalizzata o annebbiata la profonda ispirazione religiosa del metodo, teneva a precisare, come fece nell'introduzione al Corso tenuto nell'A.A. 1933-34 all'Università Cattolica di Milano, che Don Bosco non attinse né dal Rousseau, né dal Lambruschini: « il suo modello fu il divino modello vivente nella scrittura e nella tradizione, la vite della quale educatori ed educandi sono, nella Chiesa, i tralci: Gesù Cristo »⁵⁰.

5. La distanza dall'interpretazione « modernizzante »

La lettura e l'interpretazione data da Casotti all'opera di Don Bosco trovò nel mondo pedagogico italiano consensi e sviluppi, ma anche riserve più o meno aperte.

Sulla linea di una lettura prevalentemente religiosa dell'opera educativa donboschiana si colloca Giovanni Modugno, secondo cui l'ideale del Santo, al quale « fu eroicamente fedele per tutta la vita, è [...] la conquista delle anime, la cristianizzazione della vita mediante una compiuta, armonica educazione etico-religiosa ». La soluzione dei problemi umani, sociali e quindi educativi egli la trovava — secondo Modugno — proprio nel « Cristianesimo cattolico »⁵¹.

Il lavoro di Vito Galati, edito come quelli di Modugno e di Flores d'Arcais agli inizi degli anni '40, pone l'accento sulla ispirazione cristiana, consapevole e profonda, e sulla missione educativo-religiosa. La fonte « non solo del metodo educativo, preso unilateralmente, ma dell'intera opera di Don Bosco è la sua

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 44-45.

⁵⁰ M. CASOTTI, *Il metodo preventivo*, Milano, Vita e Pensiero, 1934, p. 6.

⁵¹ G. BOSCO, *Il metodo educativo* (a cura di G. MODUGNO), Firenze, La Nuova Italia, 1941, p. 26.

anima sacerdotale, che è una concreta e unitaria vita di ogni istante e di tutta la esistenza »⁵².

Apertamente polemico con Casotti fu Giuseppe Flores d'Arcais, accusando il primo di aver ecceduto sia nel porre Don Bosco allo stesso livello dei pedagogisti cattolici dell'800, sia nel volerne fare un anticipatore della scuola attiva. Sul primo punto Flores d'Arcais rivendica a Don Bosco il merito di non essersi limitato ad una dimensione sociale e politica del problema educativo, legandolo così a situazioni contingenti e nazionali, ma di aver privilegiato il motivo morale e religioso in sintonia con la visione « supernazionalistica » della Chiesa. In questa ottica il santo torinese appariva « più attuale e più vivo, nella sua stessa pedagogia, dei suoi contemporanei spiritualisti liberali »⁵³.

Sull'attivismo Flores d'Arcais riconosce la presenza nel sistema educativo salesiano di componenti attivistiche: scuola viva, spontaneismo, libero sviluppo, gioco, lavoro, ecc. Ma nega che questo attivismo « più nel significato ideale della concezione », possa identificarsi con quello « storico quale in questi ultimi decenni si è precisato e individuato nelle scuole ». Il risultato, il prodotto della scuola attiva viene valutato sotto il profilo della dimensione intellettuale ed umanistica: in Don Bosco l'interesse è essenzialmente per il risultato sociale, umano e soprattutto spirituale. « In tal modo — conclude Flores d'Arcais — Don Bosco ha potuto anche dimostrare che il Cristianesimo, alla cui tradizione educativa Egli fortemente si ricollega, anche senza la necessità di riforme interne od esterne, sa perfettamente adeguarsi ai problemi di ogni tempo e risolverli nella piena coscienza del loro attuale significato »⁵⁴.

Senza dilungarsi sul problema pedagogico del metodo anche Antonio Banfi agli inizi degli anni '30 riconosceva nella duplice dimensione sociale e religiosa il nucleo centrale ed esemplare dell'esperienza educativa di Don Bosco. Tre sono i motivi che animano l'opera educativa del Santo: 1) « il senso religioso della personalità del fanciullo », motivo che aveva per radice l'esperienza e l'intuizione personale, ma che trovava « conforto anche nella corrente della pedagogia contemporanea, ch'egli non ignorò »; 2) « l'amore evangelico per gli umili e i diseredati », reso pressante dall'intuizione della crisi socio-economica determinata « dallo sviluppo della tecnica, dalla formazione di un nuovo ceto di lavoratori e da problemi etici ad essa congiunti »; 3) la convinzione che solo la Chiesa cattolica fosse in grado di offrire « una piena armonia tra le esigenze religiose e le concrete forme della vita » e attraverso la « potenza sacramentale sia l'unico e vero centro di un'umana cultura »⁵⁵. Secondo il filosofo del problematicismo è

⁵² G. Bosco, *Il sistema educativo* (a cura di V. G. GALATI), Milano, Cisalpino, 1943, pp. 23-24.

⁵³ S. G. Bosco, *Il metodo educativo* (a cura di G. FLORES D'ARCAIS), Padova, CEDAM, 1941, p. xxxii.

⁵⁴ *Ibid.*, p. xxx.

⁵⁵ A. BANFI, *I classici della pedagogia*, Milano, Mondadori, 1932; ora in A. BANFI, *Opere*, vol. VII, *Pedagogia e filosofia dell'educazione*, Regione Emilia-Romagna, Ist. A. Banfi, 1986, pp. 215-216.

quest'ultimo punto a caratterizzare e differenziare la pedagogia di Don Bosco « non solo dall'idealismo, ma anche dallo spiritualismo pedagogico a tonalità romantica ».

In linea con l'avversione degli idealisti nei confronti dei metodi educativi prefissati, Ernesto Codignola espresse una vera e propria stroncatura nei confronti del Don Bosco pedagogista, così come l'aveva presentato Casotti. Il pedagogista idealista riteneva che l'unico merito di Don Bosco fosse da ricercarsi « nella potenza suggestiva e fecondatrice della sua personalità privilegiata piuttosto che nell'originalità delle sue idee educative ». Anche con Don Bosco si era « caduti nel consueto equivoco » di attribuire il merito dei « sorprendenti risultati » a un nuovo metodo, invece che a quella eccezionale figura di maestro, tale da farlo definire « un Pestalozzi cattolico »⁵⁶.

Don Bosco, secondo Codignola, poteva essere considerato un santo educatore da ammirare, non un modello da imitare. « La sua cultura è poco profonda. Le sue numerose opere storiche hanno scarsissimo valore, e sono tendenziosamente polemiche; sono strumenti di propaganda e di edificazione; null'altro »⁵⁷.

6. La lettura sociale nel secondo dopoguerra

A partire dal secondo dopoguerra ci fu una lenta, ma significativa evoluzione della lettura storiografica dell'opera pedagogico-educativa del Santo, spogliata soprattutto di ogni strumentalizzazione ideologica o politica.

Senza rinnegare la dimensione pedagogica⁵⁸, Aldo Agazzi vede in Don Bosco « il nostro più grande educatore sociale dei tempi moderni, suscitatore d'una educazione per grandi masse e, nello stesso tempo, volta a ciascun'anima, perché fosse difesa la personalità da quell'annullamento, di cui è minaccia continua nelle forme collettivistiche del lavoro, della politica e della vita contemporanea »⁵⁹.

In questa chiave di lettura prevalentemente storico-sociale Don Bosco venne presentato nei testi di pedagogia maggiormente diffusi negli Istituti magistrali negli anni del secondo dopoguerra sia di orientamento laico, sia di orientamento cattolico.

A difendere la « pedagogicità » di Don Bosco rimase Mario Casotti che sulle pagine di « Scuola Italiana Moderna » e di « Pedagogia e Vita » condusse una lunga e generosa battaglia a valorizzare la modernità e la continuità di un

⁵⁶ E. CODIGNOLA, *Linee di storia dell'educazione e della pedagogia*, Firenze, La Nuova Italia, 1947, Ed. III, p. 491. La prima edizione era del 1936.

⁵⁷ *Bosco Giovanni*, in *Enciclopedia Biografica e bibliografica « italiana »*, S. XXXVIII, *Pedagogisti ed educatori*, Milano, EBBI, 1939, p. 87.

⁵⁸ « S. Giovanni Bosco è anche un pedagogista », A. AGAZZI, *Educare*, vol. III, Brescia, La Scuola, 1951, p. 236.

⁵⁹ A. AGAZZI, *Panorama della pedagogia d'oggi*, Brescia, La Scuola, 1954, Ed. IV, p. 11.

attivismo cattolico di cui Don Bosco era un modello esemplare. Nella pedagogia cattolica del secolo scorso e nel sistema preventivo Casotti individuava l'ispirazione dei programmi per la Scuola elementare del 1955, improntati su « un metodo attivo cristiano, e non naturalistico »⁶⁰. La difesa ad oltranza della « pedagogicità » di Don Bosco portò Casotti a polemizzare con Pietro Braido che nel 1955 aveva con il suo *Il sistema preventivo di Don Bosco* aperto all'interno della Società salesiana un nuovo capitolo degli studi sulla figura, sull'opera e sull'esperienza educativa del Santo fondatore.

Uno studio storico sulla figura di Don Bosco venne svolto, all'interno del più vasto lavoro su *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento* da Angiolo Gambaro il quale, riprendendo alcune valutazioni ormai consolidate, come la mancanza di un preciso interesse teoretico e l'originalità dello stile di applicazione del sistema preventivo mutuato dalla tradizione pedagogica, poneva l'accento sull'impegno sociale e sul contesto storico, politico e culturale in cui si trovò ad operare. Gambaro, dopo aver preso posizione a favore dell'interpretazione qualificata di Braido, concludeva che Don Bosco non era « né un teorico della pedagogia, né un tecnico della didattica, né uno studioso di questioni scolastiche, come erano rispettivamente il Rosmini, il Lambruschini, l'Aperti e il Rayneri [...], non si dette pensiero di adottare un sistema o di costruirne uno dalle sue esperienze, timoroso com'era di vedersi inceppata la libertà e l'agilità dei movimenti di fronte a casi nuovi che gli avessero a riservare la pratica dell'educazione e la vita della scuola »⁶¹.

Con il lavoro su *Don Bosco educatore*, Pietro Ricaldone, Rettore maggiore dei Salesiani nel periodo della loro maggiore espansione, aveva fatto il punto sugli studi pedagogici concernenti il Fondatore. Ricaldone non si allontanava dagli schemi della precedente storiografia salesiana: focalizzare le qualità di intervento sociale ed educativo del Santo e soprattutto la capacità di adattare « le dottrine perenni alle esigenze dei nuovi tempi [...] ma senza mai sacrificare l'eterno al contingente, quasi abbandonandosi alle correnti politiche e sociali di quegli anni burrascosi »⁶².

Ricaldone teneva a sottolineare infine che la carenza di teoreticità e di originalità del sistema erano da attribuirsi alla fedeltà e alla ortodossia del Santo « pervaso da tanto buon senso, da non lasciarsi andare a orgogliose e audaci innovazioni, sconfessando tutto un passato pedagogico [...] per fare un salto nel vuoto e sostituirlo con nuove concezioni »⁶³.

L'opera di Braido, che si articola in una serie di saggi e di testi che vanno dagli anni '50 ad oggi, è esemplare e significativa del non facile compito di

⁶⁰ M. CASOTTI, *Lo spirito della pedagogia italiana nel secolo XIX e i nuovi programmi*, in « Scuola Italiana Moderna », n. 2, 8 ottobre 1956, pp. 4-10. Cfr. M. CASOTTI, *Il metodo educativo di Don Bosco*, Brescia, La Scuola, 1960.

⁶¹ A. GAMBARO, *La pedagogia italiana nell'età del Risorgimento*, in AA.VV., *Questioni di storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 1963, pp. 641-642.

⁶² P. RICARDONE, *Don Bosco educatore*, Colle Don Bosco, LDC, 1951, vol. I, pp. 3-4.

⁶³ *Ibid.*, p. 105.

mettere a punto una « visione esauriente e approfondita dell'azione educativa e del pensiero pedagogico di Don Bosco ». Il suo sforzo, facendo opera preziosa e critica degli studi precedenti di autori appartenenti a correnti e posizioni diverse, è rivolto a chiarire e dare una risposta, il più possibile esaustiva, all'interrogativo se il metodo preventivo di Don Bosco si risolve in « un metodo disciplinare », in una « pedagogia spirituale » oppure è « una universale metodologia pedagogica al servizio di generali finalità educative umane con schiette accentuazioni religiose? »⁶⁴. E infine vuole valutare con serenità e senza interessate forzature o strumentalizzazioni il ruolo avuto dal Santo all'interno della storia della pedagogia, della Chiesa e della società del tempo.

Braido non contesta la tesi contraria alla qualifica di « pedagogo » da attribuirsi a Don Bosco, ma ciò non deve svalutare il complesso del suo modello educativo. Egli, « pur rinunciando, per particolare mentalità pratica, per mancanza di tempo o altro, ad essere ' pedagogo ' nel senso proprio e formale, non operò a caso in campo educativo »⁶⁵. Per questo motivo, al fine di far emergere le « giustificazioni teologiche o filosofiche o scientifiche » Braido ritiene più utile una ricostruzione della vita del Santo, « colto non solo negli episodi e nei fatti frammentari, ma anche nei comportamenti tipici, e nelle motivazioni di fondo, con un continuo passaggio da idee a fatti, da intenzioni ad azioni, da cose scritte a cose realizzate, dalle riflessioni alle esemplificazioni, dai principi alle situazioni, dagli orientamenti agli ' episodi ' che li incarnano »⁶⁶.

Questa affermazione conduce lo studioso salesiano a formulare due tesi conseguenti e complementari. Dopo aver ripercorso i precedenti del metodo preventivo nelle esperienze storiche della pedagogia cristiana Braido ritiene in primo luogo che l'immagine complessiva del Santo « sembra presentare buoni elementi di novità, ma si colloca sempre in una linea sostanzialmente tradizionale: da una parte, è affermata la centralità della fede religiosa, del trascendente, dello specifico cristiano; dall'altra è presente una schietta valutazione delle realtà temporali ... »⁶⁷.

La seconda tesi concerne i limiti dell'azione educativa e della « concezione pedagogica complessiva » di Don Bosco, troppo legate a situazioni concrete e particolari tali da impedire « una *estensibilità* di intuizioni, idee e principi ad altre condizioni, settori e situazioni. Si pensi per es. al vastissimo campo dell'educazione femminile e anche a larghe zone dell'educazione maschile, relativamente a certe età, come l'infanzia, la fanciullezza e la giovinezza matura, si pensi all'educazione estetica, all'educazione politico-sociale, e all'ampio settore della didattica ... »⁶⁸. I limiti della scarsa teoreticità e della non estensibilità del

⁶⁴ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag, 1964, Ed. II, p. 19.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 60.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 73.

⁶⁷ AA.VV., *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, Roma, LAS, 1981, vol. II, p. 347.

⁶⁸ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, PAS, 1955, p. 29.

metodo appaiono a Braidò conseguenza anche dei gravosi impegni procuratigli « dalle sue titaniche opere educative e benefiche »⁶⁹.

Quali allora sono per Braidò, a conclusione di una ricerca non esaustiva, ma che ha aperto nuove piste di lettura, gli elementi esemplari dell'azione educativa del Santo?

« Don Bosco è, anzitutto, il pedagogista del contenuto, l'educatore che crede e accetta consapevolmente ed energicamente i Valori ». La sua fede in valori oggettivi e assoluti, in un periodo storico « in cui tra gli stessi Cattolici è, talora, fiacco il senso metafisico, il senso della verità e della realtà oggettiva e si prepara la crisi modernistica », lo fa assurgere al ruolo « di schietto e leale cavaliere della più genuina tradizione dogmatica e pedagogica cattolica [...] ». In Don Bosco domina il contenuto sul metodo, la meta sulla via, il fine sui mezzi. [...] Prima la Religione e la ragione, rivelatrici di contenuti, e poi l' ' amorevolezza, come metodo »⁷⁰.

La concretezza e positività cristiana di fini e di intenzioni porta Don Bosco — sempre secondo Braidò — a privilegiare « le posizioni nette e l'uso esplicito, visibilmente imponente, dei mezzi soprannaturali e cioè di quello che la Fede gli offre, senza riduzioni e sottintesi », come è avvenuto invece con Lambruschini. Infine dal « suo senso concreto e storico della vita e del mondo » emerge non una figura di « fanatico » o di « antiquato », ma una progettualità realistica e moderna⁷¹.

7. Conclusione

Pietro Stella, avvicinandosi il centenario della morte di Don Bosco, afferma che l'opera di Braidò « porta a compimento il dibattito condotto fino allora anche da studiosi laici sul ruolo di don Bosco come educatore e come pedagogista; sotto questo aspetto pertanto si può dire porta a conclusione un ciclo di studi »⁷².

Dal nuovo ciclo che si è aperto non è possibile fare un bilancio conclusivo, ma solo individuare alcune caratteristiche e linee di tendenza.

In campo laico è mancato uno studio di ampio respiro e le parziali letture di Don Bosco non hanno portato alcun elemento di novità, se si eccettua una asserzione di Santoni Rugiu: asserzione, per altro non sviluppata ed approfondi-

⁶⁹ P. BRAIDÒ, *Il metodo preventivo di don Bosco*, in « Orientamenti Pedagogici », 1955, n. 3, p. 289.

⁷⁰ P. BRAIDÒ, *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Zürich, Pas-Verlag, 1964, Ed. II, pp. 401-402.

⁷¹ *Ibid.*, p. 403.

⁷² P. STELLA, *Le ricerche su Don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi, prospettive*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, Roma, LAS, 1987, p. 380.

ta, come sarebbe stato giusto, su una concezione del lavoro derivata non « dalla pedagogia cattolica tradizionale, ma da quella borghese »⁷³.

In campo cattolico, ma in particolare nel mondo salesiano, lo studio del Santo ha certamente risentito del momento di crisi, di transizione e di riflessione che ha coinvolto la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. Gli studi su Don Bosco e sul suo modello educativo o non hanno portato elementi di sostanziale novità o hanno ripreso alcune tesi che ridimensionano il contributo pedagogico del Fondatore. Per esempio Bruno Bellerate sottolinea la « specifica vocazione sacerdotale » in cui va compreso e iscritto l'impegno educativo di Don Bosco⁷⁴, mentre Pietro Stella sembra quasi relegare il *Sistema preventivo* nella contingenza organizzativa di una comunità educativa, mancando così di « offrire applicazioni a svariate situazioni, almeno nell'area educativa dei salesiani »⁷⁵.

Gli studi apparsi e che continuano ad apparire numerosi in occasione del centenario, probabilmente saranno anche una positiva risposta all'invito emerso dal Convegno europeo salesiano sul *Sistema educativo di Don Bosco*, svoltosi nel gennaio 1974, a procedere ad una « ricostruzione ed interpretazione rispettosa dei fatti e del loro significato incessantemente riscoperto » che siano tali da « far emergere ciò che è permanente e valido al di là del contingente e del caduco, non solo oggi, ma anche nel futuro »⁷⁶.

Dire se questa esigenza abbia trovato positiva risposta, oggi sarebbe prematuro e imprudente affermarlo.

⁷³ A. SANTONI RUGIU, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1979, pp. 534-535. Le tematiche inerenti la concezione del lavoro in Don Bosco e l'istruzione professionale sono state affrontate nel dopoguerra in particolare in L. PANFILO, *Dalla Scuola di Arti e Mestieri di Don Bosco all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei salesiani*, Milano, Libreria Editrice Salesiana, 1976; A. SURACI, *Il lavoro nel pensiero e nella prassi educativa di Don Bosco*, Colle Don Bosco, ISAG, 1953. Importanti i saggi di L. PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco*, e P. BAIKATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in *Don Bosco nella storia della cultura popolare* (a cura di F. TRANIELLO), Torino, SEI, 1987, oltre alle ricerche in P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*, Roma, LAS, 1980.

⁷⁴ B. BELLERATE, *Don Bosco e la scuola educativa salesiana*, in *Pensiero e prassi di Don Bosco nel 1° centenario della morte* (a cura di R. GIANNATELLI), Roma, LAS, 1988, pp. 87-88.

⁷⁵ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, Roma, LAS, 1981, Ed. II, p. 464.

⁷⁶ *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, Torino, LDC, 1974, p. 303.